

USA TODAY BESTSELLING AUTHOR

DAWN BROWER



ANGELO
Ribelle



DESIDERI DI NATALE



Dawn Brower

Angelo Ribelle

http://www.litres.ru/pages/biblio_book/?art=57160171

Angelo Ribelle:

ISBN 9788893986526

Аннотация

Una lady ribelle e un marchese determinato ad amarla ... La signorina Angeline Marsden ha una natura provocatoria e non ci sono scuse per questo. I suoi genitori preferirebbero che lei non partecipasse al gruppo locale delle suffragette, ma lei crede che le voci delle donne debbano essere ascoltate. Dopo essersi trovata nei guai dai quali non riesce a districarsi, non ha altra scelta che rivolgersi all'unico uomo che ha sempre amato e che la tratta come una sorella. Lucian St. John, marchese di Severn, è sempre stato attratto da Angeline. È la sua unica irresistibile tentazione; tuttavia, è anche la sorella dei suoi migliori amici ed è off limits. Quando lei si ritrova in un casino, viene in suo soccorso e si offre di sposarla. Lucian e Angeline non hanno mai osato sognare di poter avere un futuro insieme. Il matrimonio è l'ultima cosa che entrambi si aspettavano ed è l'unica cosa che entrambi vogliono. Troveranno un modo per aprire i loro cuori e ottenere il loro desiderio di Natale?

Содержание

RINGRAZIAMENTI	6
CAPITOLO UNO	7
CAPITOLO DUE	18
CAPITOLO TRE	29
CAPITOLO QUATTRO	40
CAPITOLO CINQUE	52
Конец ознакомительного фрагмента.	54

Dawn Brower Angelo Ribelle

ANGELO RIBELLE

**UN ROMANZO CON LA
DISCENDENZA DEI MARSDEN**

DAWN BROWER

TRADOTTO DA MONJA ARENIELLO

EDITO DA TEKTIME

Questo è un lavoro di finzione. Nomi, personaggi, luoghi e incidenti sono prodotti dall'immaginazione dell'autore o sono usati fittiziamente e non devono essere interpretati come reali.

Qualsiasi somiglianza con luoghi, organizzazioni o persone reali, vivi o morti, è del tutto casuale.

Rebellious Angel Copyright © 2018 Dawn Brower

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata o riprodotta elettronicamente o stampata senza autorizzazione scritta, tranne nel caso di brevi citazioni incorporate in recensioni.

Per tutti i lettori che hanno amato la mia serie sui Marsden. Spero che vi piacerà la loro discendenza e adorate questi personaggi tanto quanto me.

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento speciale al mio editore Victoria Miller. Sono sempre stupita dal suo talento e, come redattore, non ne ho mai avuta una migliore. Grazie per tutto il duro lavoro che fai e l'aiuto che mi dai per rendere più forti le mie storie. Lo apprezzo davvero più di quanto potrei mai dire. Elizabeth Evans, grazie per essere stata la mia roccia e sempre pronta a leggere le mie bozze più brutte. Ti apprezzo più di quanto possa mai esprimere.

Un grande ringraziamento anche agli autori che stanno collaborando con me al progetto *Desideri di Natale*. È stato meraviglioso vedere tutte le storie andare a buon fine e spero che vi siate divertite tanto a scrivere i vostri libri come ho fatto io. Rebekah Lewis, Rebecca Lovell, Amanda Mariel, Hildie McQueen e Sandra Sookoo – Spero che avremo la possibilità di lavorare su molti altri progetti insieme.

CAPITOLO UNO



Settembre 1906

L'ondata di calore che stava attraversando il paese era diventata insopportabile. Ciò aumentava i livelli d'ansia di Miss

Angeline Marsden. Aveva dei piani che i suoi genitori non avrebbero apprezzato, anzi, l'avrebbero mandata all'inferno. Una ragazza doveva attenersi alle sue convinzioni e Angeline ne aveva molte. Alcune battaglie dovevano essere combattute nel modo più duro e altre richiedevano una maniera più subdola per uscirne vincitore. L'antipatia di sua madre per la sua causa rientrava in quest'ultima.

Se lei avesse avuto la possibilità di partecipare all'imminente parata, avrebbe avuto bisogno di aiuto da qualcuno vicino a lei. Più specificamente, la sua migliore amica, Lady Emilia St. John alla quale Angeline avrebbe chiesto aiuto. Altrimenti, non avrebbe saputo come ingannare i suoi genitori. Doveva funzionare. Questo significava molto per lei e avrebbe fatto qualsiasi cosa per assicurarsi di seguire la sua strada.

Angeline corse giù per la strada verso la casa di città di Huntly. Emilia la stava aspettando per il tè pomeridiano. Sperava che la madre di Emilia, la duchessa di Huntly, non fosse in casa. Avrebbe potuto rivelarsi difficile ottenere l'assistenza di Emilia se dovevano discutere sussurrando dietro ai loro ventagli di seta. Quando raggiunse la porta, bussò due volte sul battente. Un uomo con i capelli scuri che brillavano sui lati, le aprì e la salutò. "Buona giornata, signorina Angeline".

"Ciao, Simmons". Annuì verso l'anziano maggiordomo. "Emilia è in salotto?"

"Infatti, lo è", confermò. "Anche Sua Grazia c'è".

Dannazione. Aveva sperato che la madre di Emilia fosse uscita

a fare delle commissioni. Normalmente, le piaceva far visita ad entrambe. Si considerava parte della famiglia della duchessa. I suoi genitori erano vicini a quelli di Emilia ed erano cresciuti insieme. Non c'erano incontri di famiglia che non includessero i Marsden e i St. John. Sfortunatamente, però, la sua onorevole zia Rubina non sarebbe stata tanto più felice dei piani di Angeline di quanto lo sarebbero stati i suoi genitori. In qualche modo, avrebbe trovato un modo per aggirarla. "Grazie, Simmons". Lei annuì. "Posso trovare la strada da sola".

Non aspettò che il maggiordomo rispondesse. La tenuta di Huntly era una seconda casa per lei. Angeline la conosceva come la tenuta di famiglia dei Marsden. Andò giù per il corridoio e girò bruscamente a destra per entrare nel salotto. Era stato ridecorato in blu scuro e oro. La duchessa aveva voluto un cambiamento e la nuova combinazione di colori aveva dato alla stanza un ambiente più elegante. Un carrello per il tè era già stato consegnato e diverse torte erano esposte su un tavolo vicino.

"Buon pomeriggio", le salutò.

La duchessa indossava un abito da passeggio verde scuro decorato con bottoni d'oro sul davanti. I suoi guanti di pelle si abbinavano alla perfezione. Doveva aver deciso che un cappello era troppo e aveva lasciato i capelli biondi senza ornamenti. "Angeline", disse allegramente. "È così bello da parte tua unirti a noi".

Lei sorrise alla duchessa. "È passato troppo tempo dall'ultima volta che ci siamo viste". Si chinò e la baciò sulla guancia. "Come

stai?"

La duchessa le agitò la mano. "Non vuoi sentire parlare del nostro viaggio in campagna? Noah aveva alcuni affari nel settore immobiliare da gestire e ammetto che era bello fare i campagnoli nel castello di Huntly. È pieno di spifferi e più fresco di qui. Riesci a credere a questo caldo?"

Emilia roteò gli occhi mentre sua madre non guardava. La duchessa l'avrebbe castigata per il comportamento poco femminile. Angeline represses una risata per non mettere in difficoltà la sua amica. Emilia era una versione più giovane della duchessa, compresi gli occhi grigio-argento. Aveva persino indossato una tonalità di verde simile a sua madre – a volte poteva essere sconcertante quanto fossero simili. "Vieni a sederti". Emilia accarezzò il cuscino accanto a lei. "Dimmi cosa stai tramando in questi giorni".

Angeline tirò fuori la lingua. "Non sto facendo nulla del genere". La sua amica la conosceva troppo bene. Doveva esserci un modo per distrarre la duchessa in modo da poter trovare un po' di tempo da sola con Emilia. Se non avesse potuto ottenere la sua assistenza, il suo piano sarebbe fallito. "Desideravo solo far visita alla mia migliore amica".

"È adorabile da parte tua", disse la duchessa seriamente. "Come stanno tua madre e tuo padre?"

Il diavolo ha deciso di rovinare la mia vita ... Va bene, la duchessa non avrebbe voluto sentirlo da lei, anche se era vero. "Sono entrambi meravigliosi. Papà stava discutendo sulla

possibilità di tornare nella tenuta di campagna. Londra è diventata davvero insopportabile il mese scorso. Il caldo è torrido". Per dimostrare quel punto, aprì il suo ventaglio di seta e cominciò ad agitarlo sul suo viso.

"È stato un anno difficile per la tua famiglia". La sua voce aveva un accenno di tristezza. "Con tuo nonno ..."

Angeline quasi finì quella frase per lei, ma invece deglutì il nodo in gola. Suo nonno era morto improvvisamente un anno fa. Qualcosa che aveva colpito duramente suo padre – nessuno si era aspettato che il vecchio morisse. In qualche modo, era sempre sembrato così infallibile. Con l'inaspettata scomparsa del nonno, il padre di Angeline era diventato il nuovo Visconte di Torrington. Un titolo che avrebbe aspettato volentieri per sempre se avesse tenuto in vita suo padre più a lungo.

Non era un segreto che l'ex visconte aveva vissuto una vita da pirata prima di sposare la nonna di Angeline. Questo gli aveva dato un'aura pericolosa che metteva paura a qualsiasi pretendente interessato ad Angeline. Non aiutava il fatto che suo padre potesse immobilizzare un uomo con una sola occhiata. In mezzo a questi due uomini, lei aveva fallito nel trovare un marito dopo diverse stagioni. Era una buona cosa che non volesse davvero un marito.

Beh, non era nemmeno vero.

C'era un uomo che voleva sposare e, sfortunatamente, non le aveva mai prestato attenzione. Ma quello era un problema che avrebbe considerato molto più in là, forse mai. Non avrebbe

lasciato che quelle vecchie ferite avessero guidato la decisione che aveva preso. C'erano questioni più urgenti su cui doveva concentrarsi. Vincere il cuore di un uomo senza anima era l'ultima delle sue preoccupazioni. "Il nonno ci mancherà", rassicurò la duchessa. "Non sarà mai dimenticato. Thor era un bastardo testardo e arrogante, ma lo amavamo, probabilmente proprio per quelle caratteristiche".

"Era così", disse un uomo entrando nella stanza.

Il cuore di Angeline ebbe un sussulto nel petto. Chiuse gli occhi e fece un respiro profondo, cercando di calmare le rapide spinte dell'organo traditore. Tutto quello che lui doveva fare era dire una parola e lei avrebbe ceduto. Era sempre stato così e, qualunque cosa facesse, non cambiava. Lucian St. John, marchese di Severn ed erede del ducato di Huntly ed era anche il fratello maggiore della sua migliore amica e l'unico uomo che amava oltre ogni ragionevolezza.

I suoi capelli scuri e gli zigomi cesellati gli davano un viso peccaminosamente sfarzoso, ma i suoi occhi argentei parlavano di una furbizia che poteva solo intuire. Era sempre stato un perfetto gentiluomo con lei, ma sapeva che aveva un lato libertino. Non personalmente ... No, non era mai stata così fortunata da provare una passione di quel tipo. Le voci si diffondevano abbastanza in fretta di quanto lui fosse furbo e lei era sempre stata verde di invidia. Lei avrebbe voluto che lui la guardasse e la desiderasse nello stesso modo in cui l'aveva sempre desiderato lei.

"Ciao, mamma", disse e si chinò per baciare la guancia della duchessa. "Spero di non avervi interrotto".

"Niente affatto caro", rispose la duchessa. "Sei qui per unirti a noi per il tè?"

"Vorrei poterlo fare", rispose lui senza problemi. "Sono qui per vedere papà, ma volevo venire a salutare prima di ritirarmi nel suo ufficio".

"Affari immobiliari?" Sua madre sollevò un sopracciglio interrogativo. "Non importa. Sono sicura che me lo dirà più tardi. Sei sicuro che non puoi stare con noi più a lungo?"

Per quanto Angeline amasse studiare l'uomo che le aveva rubato il cuore senza che lui se ne fosse mai accorto, aveva altre cose per la testa. Se Lucian fosse rimasto, ciò avrebbe reso il suo obiettivo ancora più difficile da raggiungere. Inoltre, la stava lentamente uccidendo stare vicino a lui. Niente allontanava la depressione come il suo continuo oblio. Lei avrebbe potuto anche essere invisibile quando Lucian era nei paraggi. Non si preoccupava di salutarla, a meno che le buone maniere dettassero di riconoscere la sua presenza. Anche adesso, non voltò la testa e disse il più semplice dei ciao a lei e ad Emilia. Lui mantenne la sua attenzione concentrata su sua madre.

"Devo rifiutare". Anche la sua voce sembrava contenere un pizzico di delusione. Angeline dubitava che Lucian avesse un'oncia di rimpianto dentro di lui. Certo, amava sua madre, ma era stato decretato come il più libertino dei libertini. Probabilmente avrebbe preferito trascorrere del tempo in

compagnia di una donna più deliziosa. Lucian era tutt'altro che gentile. "Forse potremo cenare in famiglia questa settimana". Angeline ingoiò l'avversione in bocca. Perché si era persa e innamorata di lui? Non l'avrebbe mai ricambiata ...

La duchessa sorrise, la felicità che si irradiava da lei. "Che bella idea". Si rivolse ad Emilia. "Puoi aiutarmi a programmarlo, caro". Poi lanciò un'occhiata a Lucian. "Invieremo un messaggio a casa tua quando avremo deciso la data. Vai a incontrare tuo padre. Sai come odia aspettare".

"Hai ragione", concordò Lucian. "Goditi il tuo tè". Con quelle parole, ci lasciò sole nel salotto.

Angeline non poté fare a meno di fissarlo mentre usciva. Il suo sguardo sembrava seguirlo naturalmente ogni volta che si trovava nelle immediate vicinanze. Avrebbe mai messo i suoi sentimenti per lui dietro di sé? Trattenne un sospiro. Loro non sarebbero state di aiuto alla sua causa, nessuna di loro.

"Emilia", Angeline si girò verso di lei. "E' una bella giornata. Ti interessa andare a fare una passeggiata con me?"

"Sei impazzita?" Emilia corrugò le sopracciglia. "Fa un caldo infernale fuori". Aprì il suo ventaglio di seta e lo agitò furiosamente sulla sua faccia arrossata. "Preferirei non muovermi più del necessario".

Questa volta Angeline sospirò. Emilia aveva un'ottima ragione, ma lei stava esaurendo le opzioni. Voleva il suo aiuto, quindi avrebbe dovuto escogitare un altro modo per discutere del suo problema con Emilia in privato. "Sono ... inquieta. Pensavo

che camminare avrebbe aiutato".

"Non hai camminato fino a qui, cara?" Chiese la duchessa, il suo tono conteneva un accenno di scetticismo. "Avrei pensato che fosse un esercizio fisico più che sufficiente".

La sua casa non era lontana dalla tenuta di Huntly, quindi non vedeva alcun motivo per usare una carrozza per la breve distanza – anche in un giorno soffocante. "Se Emilia non vuole unirsi a me, questa è la sua decisione". Angeline dovette trattenersi dal toccare e scuotere la sua amica. Avrebbe dovuto aspettare fino alla cena dei Wharton più tardi per trovare un po' di tempo da sola con lei. "Forse dovrei saltare il tè e tornare a casa".

La sua commissione pomeridiana non era andata come previsto. Aveva anche dovuto soffrire per il tempo trascorso in compagnia di Lucian, non che lui l'avesse riconosciuta. Forse era parte del suo problema. Lo desiderava da quando aveva dodici anni. Nove anni dopo e il suo cuore saltava sempre un battito ogni volta che lui si avvicinava.

"Non volevo insinuare che non sei la benvenuta", disse la duchessa. "Per favore non sentirti come se dovessi andartene".

Angeline si alzò e andò dalla duchessa per abbracciarla. "Sei gentile come sempre zia Ruby, è come ho detto. Sono irrequieta". Non voleva far credere alla duchessa di aver fatto qualcosa di sbagliato. Non poteva essere più lontano dalla verità. Se qualcuno poteva essere ritenuto responsabile per la sua agitazione, quello era Lucian. Era stata nervosa prima di arrivare alla tenuta di Huntly, ma la sua vicinanza l'aveva resa ancora peggio. Angeline

indietreggiò. "Non preoccuparti, va tutto bene e ci vediamo stasera alla cena dei Wharton".

Emilia si alzò e afferrò il braccio di Angeline. "Ci vediamo fuori se insisti così tanto per andartene prima che tu abbia preso un tè".

Si accartocciò il naso. "Fa caldo e, benché io sono arida, il tè sembra ... troppo in questo momento". Sinceramente, aveva perso l'appetito – se mai ne avesse avuto uno – nel momento in cui Lucian era entrato nel salotto.

"Non fa mai troppo caldo per il tè", rispose Emilia. "Forse c'è qualcos'altro che ti infastidisce?" L'angolo della sua bocca si inclinò verso l'alto in un sorriso furbo. La sua amica la conosceva bene ...

Uscirono dalla stanza e camminarono lungo il corridoio che portava al foyer. Angeline non si preoccupò di commentare l'accenno non troppo sottile di Emilia alla presenza di Lucian che aveva interrotto il tè. "Dovremo parlare più tardi. C'è qualcosa di cui voglio discutere con te".

"A proposito di Lucian?"

Angeline roteò gli occhi. "Ovviamente no. Lui è ...". *Dannazione.* In un mondo perfetto, sarebbe il suo tutto. Peccato che Lucian non la ricambiasse. "Per quanto io desideri che lui mi ami, non lo farà mai. Tu più di chiunque altro lo sai. Questo è qualcosa di più importante".

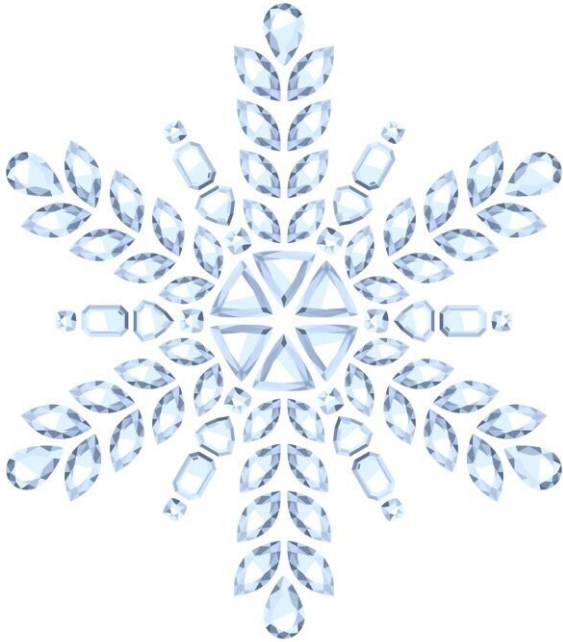
"Mio fratello è un pazzo", disse Emilia e posò la mano su quella di Angeline. "Ne parleremo di più alla cena. Ti aiuterò

con qualsiasi cosa".

Emilia era sempre lì per lei. Sperava che lei fosse ancora disposta ad aiutarla una volta che avrebbe realizzato di cosa aveva bisogno Angeline. Abbracciò la sua amica e lasciò la tenuta. Aveva molto da considerare prima della cena di quella sera. Lucian avrebbe potuto andare all'inferno. Probabilmente era il sovrano di quella fossa infuocata e la ragione per cui erano stati inondati dal clima insolitamente caldo.

Va bene, non era così male ... Desiderava tuttavia che lui la amasse. Tuttavia, nessuna speranza di ottenere l'impossibile l'avrebbe reso vero.

CAPITOLO DUE



Il caldo non era migliorato in serata, ma era diminuito abbastanza da renderlo più tollerabile. Lucian avrebbe voluto

fare a meno di quella cena, ma aveva promesso a suo padre che avrebbe partecipato alla cena dei Wharton. Era stato tristemente assente da tutte le attività sociali di recente. Suo padre, il duca, non lo aveva spinto a sposarsi, ma aveva suggerito un paio di volte che avrebbe potuto iniziare a guardarsi intorno. Aveva ventitre anni. Perché tutta questa fretta? Non era contro il matrimonio, ma non aveva motivo di prendere in considerazione l'idea di legarsi in matrimonio fino a quando non avesse compiuto i trent'anni.

Avrebbe fatto un'apparizione alla cena e più tardi sarebbe andato al club con i suoi due amici più cari poiché sarebbero partiti per alcuni affari immobiliari per il loro padre – se ne sarebbero andati per almeno due settimane. I gemelli Marsden, Alexander e Andrew. Erano più vecchi di lui di pochi mesi ed erano cresciuti insieme. La sua famiglia era molto unita ai Marsden e avevano passato molto tempo, a turno, nelle loro proprietà. Quest'anno sarebbero andati al castello di Huntly per le vacanze natalizie. Per tutto il tempo che riusciva a ricordare la sua famiglia festeggiava il Natale ogni anno nella tenuta ducale. Gli altri anni erano stati trascorsi alla tenuta dei Marsden, e sì, anche il visconte e la viscontessa di Torrington si erano uniti a loro in quel luogo.

Lucian si avvicinò alla casa dei Wharton e raccolse il batacchio, battendolo due volte contro la porta. Qualche istante dopo la porta si spalancò e il loro maggiordomo lo salutò. "Buona sera, mio signore", disse con un rapido inchino. "Prego entrate".

Condusse Lucian lungo un corridoio e in un salotto. Erano già presenti diversi altri membri della tonnellata, tra cui Alex e Drew. Fu sorpreso di vedere i gemelli in qualcosa di così addomesticato come una cena. Perché erano lì? Forse il loro padre li aveva costretti a partecipare.

"Lucian", lo salutò Andrew. "Sono felice di vederti qui. Per favore dimmi che hai un piano per scappare presto".

Ne aveva uno, ma ora non era così sicuro che avrebbe funzionato. Con Alex e Drew alla cena, non poteva fare appello a un precedente appuntamento che aveva dimenticato con loro. Avrebbero potuto ideare un piano però. Tutti e tre insieme erano abbastanza formidabili. "Vorrei poter alleviare la tua preoccupazione", iniziò Lucian. "Ma ahimè, temo di non essere in grado di aiutarvi a scappare. Che cosa state facendo qui comunque?"

"Angeline aveva bisogno di una scorta", Alex fornì la risposta pronta. "Mia madre e mio padre non sono ancora tornati dal paese. Non riuscivamo a decidere quale di noi la dovesse scortare, quindi siamo venuti entrambi. La miseria ama la compagnia e tutto il resto". Bevve il suo brandy. "I nostri genitori dovrebbero essere a casa domani prima di andare a prendere in consegna il progetto di nostro padre".

Lucian rise. "Beh, almeno siamo tutti insieme. Se stai sorvegliando tua sorella, dov'è?"

Angeline Marsden era una ribelle. Lei aveva il tipico carattere dei Marsden, volitivo e selvaggio, che al confronto, gli altri

apparivano mansueti. Lei li aveva seguiti in giro da ragazza e spesso aveva trascinato Emilia insieme a lei. In qualche modo, era riuscita, crescendo, ad infondere il suo spirito sfrenato nella sua sorellina.

"È laggiù in un angolo con Emilia". Drew indicò nella loro direzione. "Stanno con la testa abbassata da mezz'ora. Non ho paura di dire che la cosa mi spaventa. Stanno covando qualcosa. Ne sono certo".

Lucian si trovò d'accordo con lui. Studiò le due ragazze che stavano bisbigliando insieme come se condividessero alcuni oscuri segreti. I capelli biondi di Emilia erano trattenuti elegantemente, non un filo fuori posto. La sua veste era di un rosa pallido che rasentava il bianco e dava alla sua pelle un bagliore soffice. Angeline ... I suoi capelli scuri erano inchiodati in modo che alcuni dei suoi riccioli le incorniciassero il viso in modo allettante e non c'era niente di innocente nel suo vestito. Il tono più scuro le si addiceva e, come un maschio indiatolato, lui apprezzò il taglio più audace del corpetto.

Di tanto in tanto, una di loro alzava lo sguardo e controllava l'ambiente circostante. Qualunque cosa stessero discutendo, volevano assicurarsi che non fosse di dominio pubblico. In che cosa Angeline Marsden stava coinvolgendo sua sorella? Quella ragazza aveva bisogno di un custode e, se i gemelli non avrebbero ripreso la loro sorella, avrebbe dovuto intervenire lui e fare qualcosa. Altrimenti, sua sorella sarebbe rimasta coinvolta nello scandalo che Angeline avrebbe sicuramente causato con la sua

malizia.

Quanto era cresciuta? Entrambe le ragazze avevano 21 anni. Avrebbero dovuto prendere in considerazione di sistemarsi e trovare mariti.

"Avete intenzione di lasciare che vostra sorella corrompa la mia di nuovo?" Sollevò un sopracciglio nella direzione dei gemelli. "Qualcuno dovrebbe almeno provare a fermarle". Sarebbe stato Lucian, ma pensò che avrebbe almeno tentato di ragionare con i suoi amici.

"Penso che tu ti stia preoccupando del nulla", disse Alex. "Non fanno nulla di cui dobbiamo preoccuparci eccessivamente".

"Sono d'accordo. Di solito è un divertimento innocuo. In quale guaio potrebbero entrare due ragazze?" Drew si guardò attorno. Il suo tono aveva un accenno di curiosità mentre chiedeva: "Quello è Julian?"

Lord Julian Kendall era un altro loro compagno di scuola. Era il padrone di un ducato e stava ancora cercando di capire cosa voleva fare della sua vita. Suo fratello gemello aveva ereditato e Julian era libero di fare quasi tutto ciò che voleva nella sua vita. Si vociferava che voleva unirsi all'esercito, ma doveva ancora prendere una decisione. Erano diventati amici perché, con altri due coppie di gemelli a Eton, pensavano che avrebbero dovuto unirsi e scatenare il caos ovunque e ogni volta che potevano. Avevano preso parte ai migliori scherzi che la scuola avesse mai visto. Il fratello di Julian aveva deciso di andare per la sua strada una volta andati a Oxford. Sentiva di doversi concentrare sulle

sue responsabilità come futuro duca di Weston.

Lucian avrebbe dovuto preoccuparsi della stessa cosa. Anche lui era l'erede di un ducato. Nella sua mente, però, suo padre sarebbe stato in vita per molti anni a venire. Non era vicino ad essere pronto ad assumersi la responsabilità di essere il duca di Huntly. Non riusciva a immaginare cosa avesse passato suo padre quando aveva ereditato il titolo. Era stato molto più giovane di Lucian in quel momento.

Julian si diresse verso di loro. "Sono contento di vedere alcuni volti familiari qui".

"Cosa diavolo ci fai qui?" Chiese Alex, mentre si pettinava un ricciolo biondo dietro l'orecchio. Il tono nella sua voce suggeriva che era scioccato. Julian aveva mostrato il suo volto in società. "Questo non sembra essere il tuo divertimento abituale".

"Non lo è". Julian fece una smorfia. "Ma Eleanor voleva venire. Non c'era nessuno che potesse accompagnarla. Ha con sé anche la sua amica, Lady Hannah Jones. Quindi sono stato incastrato ad accompagnare due signore. Non sanno che sono un libertino e non si dovrebbero fidare?"

"Bene", iniziò Lucian. "Eleanor è tua sorella. Penso che sia al sicuro in tua compagnia". Diede un colpetto sulla spalla di Julian con la mano. "Odio dirlo a te, ma sono al sicuro nelle tue mani".

"Maledizione", mormorò Julian. "Deposto per rispettabilità e legami familiari. Non avrei mai pensato di vederlo quel giorno".

Erano stati tutti abbattuti. Non potevano fare a meno delle loro responsabilità quanto volevano. I loro giorni selvaggi si stavano

avvicinando rapidamente alla fine. "Ci sono cose peggiori, suppongo". Le sue parole erano più riflessioni interiori di Lucian che altro, ma parlare ad alta voce sembrò calmarlo un po'.

"Morditi la lingua" disse Drew. "Non ho intenzione di abbandonare i miei modi libertini perché la rispettabilità sta cercando di insinuarsi nella mia vita. È troppo divertente fermarsi ora".

"Non pensi che ti innamorerai un giorno?" Lucian sollevò un sopracciglio. "Ci sono stati molti uomini che hanno rinunciato alla dissolutezza per amore di una donna".

La risata di Drew echeggiò nella stanza. "Non devo trovare qualcuno da amare. Spetta a Alex qui portare avanti il titolo". Spinse Alex di lato, che a sua volta lanciò uno sguardo irritato a suo fratello, apparentemente infelice per il reato che gli era stato attribuito. "Mi lascia tutto il divertimento. Qualcuno deve confortare tutte le donne che rifiuterà. Mi prenderò volentieri quel fardello".

Lucian scosse la testa. Drew era il più selvaggio dei gemelli Marsden. "Dubito che Alex abbia fretta di sposare qualcuno".

"Nessuno di noi lo è", concordò Alex. "Abbiamo tutto il tempo per capire cosa vogliamo nella vita. La donna giusta aspetterà finché non saremo pronti".

C'erano molte cose che potevano aspettare per Lucian. Lanciò un'altra occhiata a Angeline ed Emilia. Non poteva eliminare la fastidiosa preoccupazione che aveva messo radici nel suo intestino. Dovevano essere controllate, ma pensò che avrebbe

potuto aspettare ancora un po'. Non c'era molto da fare a una cena. Avrebbe parlato con Emilia al mattino, o nel pomeriggio. Probabilmente non si sarebbe svegliata abbastanza presto per una qualsiasi commissione sociale. Ad ogni modo, avrebbe potuto aspettare.

"Staranno bene", disse Alex come se stesse leggendo la mente di Lucian. "Parlerò con Angeline sulla via di casa. Potremmo stroncare la trama sul nascere in questo modo prima che si radichi".

Desiderò che fosse così semplice. Angeline Marsden aveva un luccichio negli occhi che Lucian riconobbe. I suoi fratelli rinunciavano sempre ai suoi modi intriganti, ma Lucian la conosceva bene. Voleva attenzione e nessuno gliela dava. Se si fossero presi il tempo di riconoscerlo, forse avrebbe smesso di trovare così tanti problemi nei quali affondare i denti. "Penso che parlerò con loro ora".

Lucian era disposto ad aspettare di parlare con Emilia. Se fosse stata solo sua sorella, avrebbe funzionato, ma con Angeline in prima linea in tutto ... Nulla poteva essere lasciato al caso. E se il piano che stava covando avesse qualcosa a che fare con la cena? Quindi aspettare non lo avrebbe impedito.

"Te ne pentirai", disse Alex con rassicurazione nella sua voce. "Lasciale stare. Sono sicuro che non è niente".

Lucian ignorò il suo amico e si diresse verso Angeline ed Emilia. Erano ancora nel pieno della loro discussione e nessuno delle due alzò la testa al suo avvicinarsi. Per questo, lui ascoltò

un po' della loro conversazione senza che loro notassero la sua presenza.

"Ti prometto che funzionerà" disse Angeline. "Per favore, dimmi di sì".

"Ma cosa succede se qualcosa va storto? Nessuno sarà lì per aiutarti". Emilia si mordicchiò il labbro inferiore. "Questo non mi sembra giusto".

"Devo ripetere tutto di nuovo?"

Quello che Lucian voleva davvero fare era intromettersi e dire "Sì, per favore". In quel modo avrebbe saputo esattamente cosa stavano facendo, o, cosa più importante, che cosa stava progettando Angeline? Emilia non sembrava essere d'accordo e non aveva intenzione di essere coinvolta direttamente. Di solito sua sorella aveva più buon senso di Angeline.

"No", disse Emilia. "Ma promettimi che verrai a trovarmi subito dopo aver finito. Non smetterò di preoccuparmi fino a quando non sarò certa che tu stia bene".

"Tu hai ..." Angeline smise di parlare e si voltò a guardare Lucian. I suoi occhi si scurirono leggermente mentre lei li fissava. "Stavi ascoltando?"

"Niente affatto", rispose senza problemi. "Ma ora che me lo dici, in cosa stai trascinando mia sorella in questo momento?"

Emilia roteò gli occhi. "Non ho bisogno che mio fratello maggiore intervenga e mi protegga dalla mia amica. Torna al tuo gruppetto di libertini e organizza la tua serata goliardica. Stiamo bene qui da sole".

I muscoli della mascella si serrarono alle parole di sua sorella. "Temo di non poter ignorare ciò che ho sentito. Mi dirai cosa state pianificando e subito".

La risata di Angeline fu un pugno nel suo stomaco. Perché era così maledettamente difficile? Strinse il suo sguardo. Quando era diventata così adorabile? I suoi capelli scuri erano intrecciati in un elegante chignon e i suoi occhi blu erano come zaffiri che brillavano su una tela perfetta. La sua rabbia la rendeva ancora più bella con le sue guance arrossate e le labbra rosa imbronciate. Voleva baciarla e quella era una sensazione completamente nuova, che non riusciva a spazzare via e lo terrorizzava in modi che non avrebbe mai pensato possibili.

"Ascoltami", disse Angeline. "Non coinvolgerò Emilia in nessun piano che possa farle del male. Non lo farei mai a lei. Vai via e dai fastidio a qualcun altro. Sappiamo entrambi che non ti importa di me e sarà più facile per entrambi, se ti toglierai dalla mia vista".

Lui trasalì alle sue parole. Cosa le aveva fatto pensare che non le importava di lei? Certo, a lui non piacevano alcune delle cose che aveva fatto nel corso degli anni, ma non era vero che non le importava di lei. Era come una sorella ... No, neanche quello era vero. Non poteva mai provare per sua sorella quello che provava per Angeline. Lo aveva fatto arrabbiare fino al punto di rottura e lo aveva fatto impazzire, ma non l'aveva mai sentita come una sorella. Erano molto più intenso di così. "Per ora vi lascerò da sole", disse con la calma che riuscì a gestire. "Ma

questa conversazione non è finita".

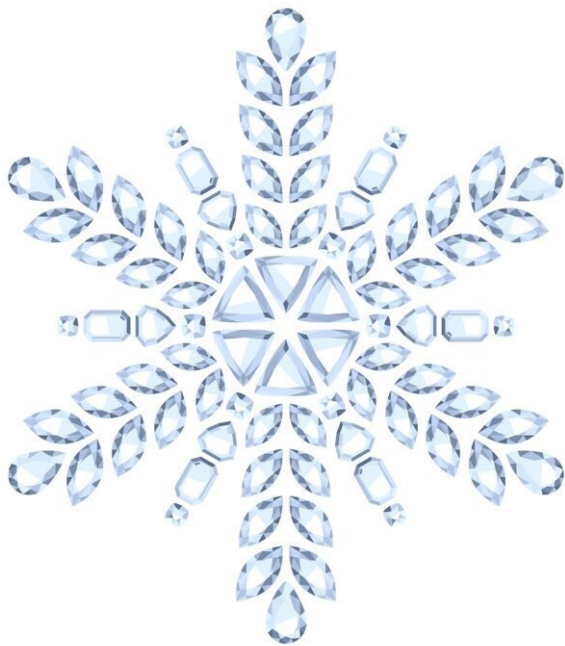
Lucian doveva mettere una certa distanza tra lui e Angeline. Non gli piaceva la direzione in cui i suoi pensieri stavano andando verso di lei. Qualcosa era cambiato e ci era voluto un momento perché cambiasse irrevocabilmente. Non poteva guardarla e non vedere una donna desiderabile. Lucian non avrebbe dovuto sentire qualcosa di così profondo per lei. Era la sorella minore di Alex e Drew. Se si fossero resi conto che Lucian la desiderava ... l'avrebbero ucciso.

In qualche modo, doveva contenere il suo desiderio indesiderato. Se non l'avesse fatto, temeva che avrebbe preso una brutta piega. Avrebbe anche dovuto trovare un modo per chiarire ad Angeline che non la odiava. Come avrebbe fatto a gestirlo e non a prenderla tra le sue braccia e baciarla senza senso, non lo sapeva. Doveva esserci una via di mezzo in cui poteva esprimere che gli importava di lei senza farle credere che avevano un futuro diverso dall'essere stretti amici di famiglia.

Sollevò il mento e incontrò il suo sguardo. "Per quanto mi riguarda, non c'è nulla che tu possa dire che io abbia bisogno di sentire".

Con quello, lei si allontanò in un accesso di rabbia che accrebbe ancora di più il suo desiderio. Non aveva mai voluto una donna così tanto e doveva essere quella che non avrebbe mai potuto avere. Al diavolo ... Cosa avrebbe fatto adesso?

CAPITOLO TRE



Il caldo era diminuito a livelli tollerabili, ma era ancora presente. Forse Angeline si era abituata ai lunghi giorni caldi

che sembravano essere presenti in quei mesi autunnali. Alla velocità con cui stava andando il tempo, avrebbero avuto bel tempo per Natale. Certamente non lo sperava perché la vacanza non sarebbe stata la stessa senza temperature più fresche e alberi coperti di neve. Sicuramente, il caldo non sarebbe durato fino ai mesi invernali. Inoltre, aveva altre cose da considerare prima che sarebbe successo.

Si precipitò lungo la strada verso la casa inglese dove Mrs Emmeline Pankhurst teneva gli incontri del Partito Sociale e Politico delle Donne – o PSPD in breve. Lei si stava segretamente incontrando con il gruppo delle suffragette. Lei credeva nella loro causa e voleva aiutare a fare la differenza. Angeline non capiva perché ogni donna del paese non si appoggiasse a Pankhurst e chiedesse uguali diritti per tutte le donne.

Il PSPD si stava accollando molti rischi per far sentire la propria voce e lei era completamente pronta a fare tutto da sola. Quelli al potere dovevano rendersi conto che le donne erano molto di più di una proprietà. Solo per quello, sarebbe stata contenta di sedersi nella cella di una prigioniera o di fare uno sciopero della fame.

Angeline raggiunse la casa e bussò alla porta. Non c'erano quasi mai uomini in questi incontri e la persona che rispondeva alla porta non faceva eccezione. Anche se la persona che le aprì si rivelò una sorpresa. La figlia di Emmeline, Sylvia, la salutò con un sorriso incollato sul viso. Emmeline avrebbe dovuto essere già nella sala riunioni e non ad aprire alla porta. Di solito partecipava

alla gestione della riunione e a quelli di grado più basso nella scala gerarchica venivano lasciati ai compiti più umili. "Per favore, vieni. Stavamo per iniziare. Christabel ha qualche piano pazzo per noi da fare più tardi oggi". I Pankhurst dirigevano il PSPD. Emmeline era la matriarca e le sue due figlie i bracci destri, sebbene Christabel fosse più una fanatica di Sylvia. "Seguimi. Possiamo stare nel retro insieme".

Passeggiarono in una grande stanza che, in tempi normali, era deputata a balli o grandi serate. Questo incontro era una festa di una varietà diversa. Ogni donna presente avrebbe fatto la sua parte nel movimento delle suffragette. Angeline si chinò e sussurrò: "Ci sono molte persone qui".

Sylvia annuì. "Mia sorella sa come radunare una folla".

Angeline rivolse la sua attenzione verso la parte anteriore della stanza. Emmeline sedeva su una sedia, davanti e al centro. Christabel si trovava direttamente alla sua sinistra. Alzò la mano per far tacere tutte le donne presenti. "Grazie, signore. Abbiamo molto da fare prima dell'evento di questo pomeriggio".

Lady Hannah Jones scivolò nella stanza più silenziosamente che poteva e si diresse verso la parte di Angeline. Si appoggiò al muro accanto a lei e fissò la parte anteriore della stanza. Le sue trecce ramate erano assicurate in uno chignon severo, non un filo fuori posto. Angeline fu sorpresa di vedere Lady Hannah all'incontro dei Pankhurst. Non pensava che quella donna sarebbe mai stata coinvolta in qualcosa che potesse essere considerato scandaloso. Lady Hannah Jones era la figlia del conte

di Cavendish. Suo padre parlava spesso male del comportamento di qualsiasi donna che fosse coinvolta con Emmeline Pankhurst e le sue figlie.

"Oggi marciamo per i diritti di tutte le donne. Chiederemo diritti uguali in tutto. Non dovremmo perdere la nostra eredità perché siamo nate donne e chi qui non conosce una donna legata in matrimonio che vorrebbe poterlo annullare. Una volta sposate, diventiamo proprietà di nostro marito e tutto ciò che possediamo diventa anche loro. Questa legge deve cambiare". Christabel alzò il pugno in aria e tutte le donne applaudirono. "Le donne che devono lavorare per aiutare a sostenere le loro famiglie dovrebbero avere parità di retribuzione e il diritto a condizioni di lavoro eque. Non siamo inferiori a causa del nostro genere".

"La donna ha ragione" mormorò Lady Hannah sottovoce.

"Non sapevate cosa stavate frequentando?" Angeline non poté fare a meno di chiederlo. "Perché siete qui?"

Lady Hannah sospirò e si voltò per incontrare il suo sguardo. I suoi occhi ricordavano ad Angeline l'erba tenera in una calda giornata estiva. "Mio padre è uno sbruffone. Continua a parlare male delle donne Pankhurst". Scrollò le spalle leggermente. "Ho deciso di agire e sfidare tutti i suoi divieti. Questo è stato il mio primo passo e sinceramente non sapevo cosa aspettarmi".

Angeline riusciva a capirlo e la sua opinione su Lady Hannah aumentò di alcune tacche con quella nuova informazione. Aveva studiato il gruppo il più possibile prima che anche lei decidesse di unirsi a loro. Avevano un sacco di credenze radicali, ma

lei credeva pienamente nel bene che speravano di ottenere da quelle azioni. A volte rischiare tutto valeva la pena perché poteva portare al massimo dei premi. Se, alla fine, le leggi sarebbero cambiate per aiutare a rendere le donne più uguali, ne sarebbe valsa la pena.

"Non vi pentirete di aver preso la decisione di venire", le disse Angeline. "Questo farà la differenza in tutte le nostre vite".

"Non sono così sicura che vedrete i risultati che pensate di ottenere", replicò solenne Lady Hannah. "A molti uomini non piace l'idea che le donne siano viste come loro pari. Cambiare il cuore degli uomini richiederà molto più tempo di quanto chiunque di noi vorrebbe".

Purtroppo, Lady Hannah aveva detto la verità. La maggior parte degli uomini della sua famiglia pensava ancora di poterle dettare regole. Diavolo, gli uomini che non erano nemmeno imparentati con lei lo facevano abbastanza spesso. "Dobbiamo iniziare da qualche parte".

Lady Hannah annuì. "Ecco perché sono qui. Pensate che questa parata sarà spaventosa come sembra?"

Angeline era venuta a un sacco di incontri, ma non aveva effettivamente partecipato a nessuno degli eventi. La sfilata sarebbe stata la sua prima incursione nella marcia contro l'ingiustizia sociale. "Credo fermamente che sarà un'esperienza che nessuno di noi dimenticherà".

Christabel Pankhurst concluse il suo discorso e spiegò dove si sarebbero incontrate più tardi quel giorno. Quando avrebbero

marciato lungo le strade di Londra, tutti le avrebbero notate. Una parte di Angeline era terrificata come Lady Hannah ammise apertamente. Almeno nessuno avrebbe pensato di cercarla alla parata. Emilia le aveva promesso di coprirla e la madre di Angeline credeva che avrebbe passato l'intera giornata nella casa di Huntly. Sarebbe andata bene o almeno lo sperava ...



Lucian entrò nella casa dei suoi genitori con l'unico scopo di cercare sua sorella. Doveva capire in cosa Angeline stava trascinando Emilia. Qualcosa nel profondo di lui credeva pienamente che qualunque cosa avesse programmato non sarebbe finita con niente di buono. Doveva proteggerle da loro stesse. Angeline era sempre stata spericolata e avventata. Emilia aveva voluto emularla fin dall'inizio. Non riusciva a vedere come Angeline alla fine l'avrebbe condotta sulla strada della perdizione.

I gemelli Marsden, Andrew e Alexander, avevano deciso molto tempo prima di lasciar correre la selvaggia Angeline. Al diavolo, anche loro a volte erano stati altrettanto pazzi. Avevano corso un discreto numero di rischi e non ci avevano pensato due

volte a saltare alla cieca in qualsiasi situazione. Lucian capiva perfettamente perché a Emilia piaceva tanto Angeline. A volte, Lucian credeva che le piacesse un po' troppo, ma quello era un problema per un altro giorno.

Passeggiò lungo il corridoio e aprì la porta che dava sul salotto. Emilia stava seduta sul divano vicino a una finestra a leggere una sorta di missiva. Sembrò non accorgersi che lui era entrato e questo gli diede l'elemento sorpresa. Qualunque fosse il contenuto della sua nota, la faceva incantare e gli fece venir voglia di leggerla anche lui. Forse gli avrebbe dato qualche idea su quale piano stava architettando con Angeline. Fece tre rapidi passi verso di lei e gliela strappò di mano. "Cosa abbiamo qui?"

Balzò in piedi, cercando di togliergliela, ma era considerevolmente più alto di lei e lui riuscì a tenerla lontana dalla sua portata. "Restituiscimela", domandò Emilia. Sollevò le braccia in aria inutilmente, poi soffiò un alito frustrato e lo fissò. Poi, visto che non si arrendeva così facilmente, lei calpestò il suo piede con il tacco delle sue scarpe nel tentativo di farlo abbassare più vicino alla sua portata. Il dolore gli attraversò le dita dei piedi, ma Lucian era fatto di una pasta più dura e non cedette alle sue tattiche.

Lucian tenne la lettera fuori dalla sua portata. Avrebbe preferito che lei gli dicesse cosa stava succedendo. Invadere la sua privacy non era mai stato qualcosa di interessante, ma lo avrebbe fatto se alla fine l'avesse mantenuta al sicuro. "Che cos'è di così importante che hai bisogno di riaverla indietro? È una

lettera d'amore?"

Le guance di Emilia si arrossarono per la sua presa in giro. Era una lettera d'amore? Stava scherzando quando l'aveva detto, ma la sua sorellina aveva un fidanzato? Non era sicuro che gli piacesse l'idea di un uomo che la corteggiava. Il lato logico di lui si rese conto che alla fine si sarebbe sistemata con qualcuno ... Doveva essere adesso? "Certo che no", lei schernì. "È personale. Per favore, ridammela".

"Personale, dici?" La aprì sopra la sua testa, così da poterla leggere. "Questo mi fa venir voglia di leggerla ancora di più".

"Non farlo". Lei gli diede un pugno nello stomaco e lui si chinò. "Smetti di essere un segaiolo e restituiscimela ora".

"Non è un linguaggio per una donna", ansimò. Lei gli mollò un pugno e si pentì di averle insegnato come farne uno giusto. A quel tempo, lui aveva pensato che lei lo avrebbe usato su qualcuno diverso da lui. "Chi ti ha insegnato quella parola?"

Lei roteò gli occhi. "Ho sentito che l'hai detto a Drew un paio di volte. Se non ti piace, non dovresti lasciarti rotolare la lingua".

Dannazione, perché doveva avere un senso? "Non dovresti ascoltare le conversazioni che non hanno nulla a che fare con te".

Sollevò un sopracciglio. "Se non vuoi che io senta cose che non ti piacciono, allora forse non dovresti strillarle normalmente". Emilia tese la mano e fece un gesto verso la sua lettera. "Ora smetti di giocare e restituiscimela. Pensavo avessi smesso di comportarti come un bambino quando hai comprato la tua casa in città".

Aveva comprato la casa perché non sopportava gli appartamenti da scapolo che erano disponibili. Lucian aveva voluto spazio e aveva capito perché non avrebbe dovuto farlo con qualcosa di più elaborato. Se si fosse sposato, avrebbe avuto bisogno di una sistemazione dove portare a casa una moglie e si era rifiutato di tornare a casa. Era il marchese di Severn e ciò comportava alcune responsabilità. "La restituirò se mi dici di cosa stavate discutendo tu e Angeline ieri sera a cena".

Inclinò la testa di lato e gli rivolse uno sguardo pensieroso. "Non ti racconterò i segreti di Angeline". Scosse la testa con aria di sfida. "Se vuoi sapere cosa sta facendo, vai a chiederglielo di persona".

La sua sorellina sicuramente sapeva qualcosa ... Era troppo evasiva perché lui credesse diversamente. Lui ridacchiò leggermente. "È più facile chiederlo a te. Angeline mi direbbe di andare dal diavolo e di inginocchiarmi sulle palle". Aveva una vena ribelle che non aveva rivali. "Sai che vuoi dirmelo. Salvaci entrambi dai guai e inizia a parlare".

"No", rispose lei con aria bellicosa e mise le mani sul fianco, enfatizzando il suo dispiacere. "Non puoi venire qui e ordinarmi. Tieni la lettera. Ho cose migliori da fare con il mio tempo".

Gli passò accanto, cominciando a camminare via in un soffio. Lucian si accigliò. Non era andata come aveva previsto. Davvero non voleva la lettera indietro? Perché aveva combattuto così duramente per questa se non significava niente? No, non era così che funzionava. "Non mi stai prendendo in giro".

"Non mi interessa davvero", urlò da sopra la sua spalla. "Sei il peggior fratello".

Bene, se davvero non gliene importava, allora avrebbe letto la lettera. La aprì e ne scorre rapidamente il contenuto. Lui imprecò sottovoce quando capì cosa conteneva. Emilia sapeva esattamente cosa stava facendo. Angeline era molto intelligente e questo era il suo modo di assicurarsi di ottenere aiuto senza infrangere la sua fiducia. Lucian aveva rubato la lettera e Emilia non poteva impedirgli di leggerla. Quello era un sacco di negazioni plausibili e aveva un rinnovato rispetto per la sua sorellina.

Questo ancora non lo aiutava a risolvere il suo problema più immediato. Non sapeva esattamente dove o quando si sarebbe svolta questa ridicola parata cui Angeline aveva deciso di prendere parte. Come avrebbe potuto salvare la mocciosa da se stessa se non fosse riuscito a trovarla? Probabilmente non avrebbe avuto il tempo di chiedere aiuto ad Andrew o ad Alexander. Una parte di lui si chiedeva se sarebbero corsi e avrebbero salvato la loro sorella irresponsabile se lo avessero saputo. Doveva credere che lo avrebbero fatto. Pensavano che Angeline avrebbe dovuto forgiare la sua strada da sola, ma unirsi alla causa delle suffragette poteva ucciderla.

Stava a Lucian salvarla e lui avrebbe fatto tutto il necessario per assicurarsi che fosse tornata a casa incolume. Angeline probabilmente lo avrebbe odiato per questo, ma avrebbe potuto vivere senza conseguenze. Finché stava bene, nient'altro

importava.

CAPITOLO QUATTRO



Angeline si asciugò il sudore dalla fronte. Il rumore delle donne che marciavano echeggiava intorno a lei. A volte si

chiedeva perché sceglieva di fare alcune delle cose ridicole che faceva. Essere circondata da numerose donne che urlavano ad alta voce e stare a stretto contatto con loro non era affatto lontanamente simile al divertimento. La folla la rendeva ancora più surriscaldata di quanto non lo fosse già e tutto quello che voleva era andare a casa e togliersi i suoi vestiti. Perché doveva essere così dannatamente caldo?

Un suono acuto risuonò nelle sue orecchie, un fischio che veniva soffiato da qualche parte nelle vicinanze. Il suono la circondò da tutte le parti e le faceva male ascoltarlo. In qualche modo, riuscì a superare le urla delle donne che marciavano al suo fianco. Una donna accanto a lei incespicò e fece cadere a terra Angeline. Atterrò dalla sua parte e il dolore attraversò tutto il suo corpo. Seguì il caos e tutte le donne iniziarono a correre. Angeline non era sicura del perché, prima di vedere un uomo in lontananza – era arrivata la polizia. Diverse donne avevano iniziato a correre all'impazzata per fuggire dalla polizia inviata per interrompere la loro protesta. Angeline si raggomitò e si nascose la testa sotto le braccia. Le lacrime le scendevano in faccia e lei pregò che in qualche modo sarebbe sopravvissuta.

"Angeline", gridò un uomo.

Voleva alzare lo sguardo e capire chi la stava chiamando, ma aveva paura. Se lo avesse fatto, qualcuno l'avrebbe ferita di più. La folla si stava disperdendo e tutte le donne si stavano dirigendo in direzioni diverse. L'intera faccenda non stava andando bene. Che cosa stava pensando? Qualcuno l'afferrò e la tirò in piedi.

Angeline tirò un sospiro di sollievo e si girò per ringraziare la persona che l'aveva aiutata. Ogni parte del suo corpo le faceva male e non dubitò per un secondo che sarebbe stata coperta di lividi dalla testa ai piedi.

"Signorina, voi verrete con me", le disse un agente di polizia. Il blu scuro della sua uniforme si offuscò davanti a lei. Era stato lui a chiamarla? Come sapeva il suo nome e, se la conosceva, come osava usarlo così personalmente. Era la figlia di un visconte e non doveva essere trattata così comunemente. "Avete violato la legge e temo che passerete un po' di tempo in una cella".

Angeline sapeva che sarebbe stato un rischio partecipare alla marcia, ma aveva scioccamente creduto che sarebbe sfuggita a un simile destino. Questa era un'altra cosa che era andata storta da quando aveva accettato di partecipare. Lei voleva uguali diritti per tutte le donne; tuttavia, stava cominciando a chiedersi se il costo per acquisirli potesse essere un prezzo troppo alto da pagare. Sua madre e suo padre sarebbero stati così arrabbiati con lei. Non sarebbe stata la prima volta, ma essere gettata in carcere sarebbe stata sicuramente in cima alla lista delle più grandi delusioni. I diritti delle donne erano ancora qualcosa per cui avrebbe voluto combattere in qualche modo. Forse non era la strada giusta per lei, ma poteva ancora fare ... qualcosa. Avrebbe dovuto parlare con una delle donne del gruppo delle suffragette e accertare quale avrebbe dovuto essere il suo ruolo. Non era del tutto pronta a rinunciarvi. In quel particolare momento aveva qualcosa di più grande di cui preoccuparsi. "No", disse lei e

cercò di togliere il braccio dalla sua stretta. "Non posso andare in prigione".

"È qualcosa che avreste dovuto considerare prima di decidere di partecipare a questa marcia femminile". La tirò verso di sé e la condusse via dalla strada. "Questo è il motivo per cui le donne hanno bisogno di qualcuno che le curi. Lasciar prendere a voi delle decisioni, ecco che fate danni. Avete bisogno di un uomo forte nella vostra vita per aiutarvi e condurvi sulla retta via".

La mente di Angeline divenne momentaneamente vuota per quella dichiarazione. Era scortese e rozzo. Come osava pensare di avere una maggiore capacità mentale di lei solo perché era nato maschio. Avrebbe scommesso tutta la sua dote che lei aveva molta più intelligenza di quel bruto che la costringeva a camminare accanto a lui. "Siete la ragione per cui tutte le donne hanno marciato oggi. Gli uomini come voi fanno desiderare di lottare per il diritto di prendere le proprie decisioni. Potrebbe non piacervi, ma un giorno avremo uguali diritti. Potrebbe servire più tempo di quanto vorremmo perché dobbiamo combattere la misoginia simile alla vostra, ma sarà una realtà".

Era stata una giornata orribile. Continuava a non pensare che potesse peggiorare, ma si rifiutò di tenere a freno la lingua. L'ufficiale di polizia probabilmente avrebbe reso la sua vita ancora più infernale per aver parlato. Non poteva lasciare che influenzasse le sue decisioni. Aveva già avuto troppi dubbi che dilagavano nella sua mente.

"Signorina, voi delirate".

Lui non disse altro. L'uomo continuò a trascinarla lungo la strada verso il carcere più vicino. Probabilmente si sarebbe dimenticato di lei una volta che l'avesse rinchiusa. L'unica persona che sapeva che cosa aveva programmato Angeline era Emilia. Quanto tempo ci sarebbe voluto perché la sua amica realizzasse che lei era scomparsa. "Non sono una paranoica sulle donne che hanno voce in capitolo su ciò che riserva il loro futuro. Mette in pericolo la vostra mascolinità se le donne hanno un qualche tipo di potere?"

Lui scosse la testa e strinse la presa sul suo polso. Angeline trasalì. Forse avrebbe dovuto tenere la bocca chiusa, ma per lei era intrinsecamente impossibile smettere di parlare. Diventare una chiacchierona era una seconda natura per lei in situazioni di grande stress.

"Che cosa? Non avete niente da dire?"

"Non ho bisogno di spiegarvi le mie convinzioni". I suoi occhi si socchiusero e la sua voce riecheggì della derisione che quasi urlò con il suo sguardo. "Inoltre, tra qualche istante, non sarete un mio problema".

Angeline aveva davvero paura che tutti l'avessero pensato. Persino le signore che avevano partecipato alla marcia non pensavano a lei. Almeno, in un primo momento, non avrebbero considerato quello che le era successo. Probabilmente ci sarebbe voluto un po' prima che riuscissero a tornare alla casa dei Pankhurst. Doveva contare su Emilia che la cercasse e la trovasse. "Voi, signore, siete una persona orribile".

"Sto facendo il mio lavoro. Un giorno potreste ringraziarmi per questo".

Se c'era una cosa che sapeva con certezza, era che non avrebbe mai mostrato a questo particolare ufficio di polizia nemmeno un'oncia di gratitudine. Lui si era divertito un po' troppo per i suoi gusti nella sua posizione autoritaria. Raggiunsero il carcere e lui aprì una porta, poi la spinse dentro. Lui le posò una mano sulla schiena e la fece andare avanti. "Entrate qui".

Angeline inghiottì il nodo in gola e riuscì a trattenersi dal piangere. Le lacrime che aveva versato quando la folla quasi l'aveva calpestava si erano asciugate di fronte alla sua attuale paura. Tutto quello che poteva fare adesso era sperare che qualcuno, chiunque, venisse in suo aiuto.



Lucian stava cercando Angeline tra la folla. L'aveva alla fine intravista mentre qualcuno l'aveva gettata a terra. La sua chiamata non aveva raccolto i risultati desiderati e, non molto tempo dopo, un agente di polizia l'aveva portata via dal pandemonio che ne era seguito. La perse di vista tra la folla. Fortunatamente, aveva un'idea di dove poterla trovare. Tuttavia,

estrarla da una cella avrebbe potuto rivelarsi difficile. Non era un membro della famiglia e non aveva alcun diritto su di lei. Gli ufficiali sarebbero stati riluttanti a rilasciare Angeline sotto la sua custodia. Doveva trovare un modo per districarla dal disastro che aveva creato entrando a far parte del gruppo delle suffragette. Non poteva essere più grato che sua sorella avesse avuto il buon senso di non aver seguito Angeline in un percorso così pericoloso.

Gli ci volle un po' per liberarsi dalla folla. Almeno la maggior parte di loro andava nella direzione opposta della polizia locale. In un certo senso, ciò rendeva le cose più difficili perché stava andando contro l'orda, ma una volta trovata un'apertura, divenne molto più agevole. Iniziò a correre quando il suo percorso si aprì abbastanza da permetterglielo.

Quando raggiunse la prigione, i suoi polmoni bruciavano e lui lottò per aspirare aria. Si fermò davanti all'ingresso e fece alcuni respiri profondi prima di prendere in considerazione l'idea di entrare. Non sarebbe stato bello se avesse continuato a boccheggiare mentre chiedeva di mettere Angeline sotto la sua custodia. Doveva ostentare il suo futuro titolo di duca per farsi ascoltare. Una volta che ebbe il respiro sotto controllo, spalancò la porta e andò a cercare qualcuno che lo aiutasse a localizzare Angeline.

Aveva pensato che il caos avesse invaso le strade, ma non c'era nulla all'interno del quartier generale della polizia. Nessuno si fermò per salutarlo o domandare perché fosse persino entrato.

Erano occupati con i loro affari e stavano ignorando la sua presenza. Lucian non poté fare a meno di pensare che non fosse di buon auspicio per la loro capacità di proteggere i cittadini di Londra. "Perdonatemi", disse al primo agente che incrociò sul suo cammino. "Ho bisogno di assistenza".

"Sedetevi", disse lui in tono sprezzante. "Saremo da voi quando avremo tempo".

La furia esplose in lui e ci volle tutta la sua forza interiore per non colpirlo. Le sue dita si piegarono in un pugno e lui lo picchiò contro la sua gamba per impedirsi di fare qualcosa di incredibilmente stupido. "Non aspetterò", disse con la sua voce più autoritaria. "Se ci tenete alla vostra posizione qui, vi occuperete immediatamente di me".

L'ufficiale si bloccò e lentamente si voltò verso di lui. "Siete uno di quei nobili fantasiosi, vero? Non siete abituato a sentirvi dire di no".

"Questo è un modo per considerare il mio status nella società". Questo ragazzo era un vero segaiolo e sembrava un po' familiare. "Sono Lord Severn. Mio padre è il duca di Huntly e, se necessario, lo farò intervenire e rimuovere tutti gli ufficiali da questo posto e sostituirli con uomini più diligenti che comprendono appieno il loro dovere".

"Per servire al capriccio di un signore come voi?" Sollevò un sopracciglio. "Che cosa volete affinché io possa liberarmi di voi".

Lucian aveva una mezza idea di assicurarsi che il bastardo avrebbe perso il lavoro dopo aver preso Angeline. Se non fosse

stato così preoccupato per lei, lo avrebbe fatto ora, ma lei era la sua priorità. Inclinò la testa e studiò l'uomo. Lo colpì allora perché gli era sembrato così familiare. "Avete trascinato la mia fidanzata qui prima. Il suo nome è Miss Angeline Marsden. Ho bisogno che la rilasciate adesso". Lucian non aveva considerato l'opzione di dichiararla come promessa sposa fino a quel momento. Era puro genio e avrebbe dovuto farla liberare più in fretta di quanto suo padre sarebbe venuto a recuperarla. Lucian aveva più potere come erede di un ducato che di un visconte – anche uno che sosteneva di essere il figlio di un pirata riformato.

"Non ne so nulla. Abbiamo rinchiuso in precedenza alcuni malviventi che avevano provocato un gran clamore, ma non c'erano donne fantasiose in quel gruppo". Agitò la mano in modo dimesso. "Dubito che la fidanzata di un futuro duca si ritroverebbe in quel casino".

L'orribile uomo probabilmente non avrebbe riconosciuto una vera signora neanche se gli avesse attraversato la strada e chiaramente non aveva idea di quanto potesse essere pungente Angeline. "Comunque sia, sta qui e mi piacerebbe che voi andaste a recuperarla in qualunque cella l'avete rinchiusa".

"Farò così", iniziò l'uomo, non guardandolo davvero mentre parlava. Sembrava non badare a quello che Lucian voleva e non aveva fretta nemmeno di vederlo. "Ditemi come è la vostra donna e vedrò se abbiamo una femmina che corrisponde alla sua descrizione".

Almeno l'aveva intravista prima di essere arrestata. "Indossava

un abito blu scuro. I suoi capelli scuri erano avvolti in uno chignon e lei aveva un cappello a tesa larga che si intonava al suo vestito".

"Cosa, non avete intenzione di dirmi il colore dei suoi occhi?" Batté le sue ciglia verso di lui, prendendo in giro Lucian.

"Blu. Come il vestito, ma più leggero. Ora per favore, recuperatela". Stava avendo difficoltà a tenere la calma sotto controllo. Se non gli avesse portato presto Angeline, avrebbe potuto cedere e prenderlo a pugni sul suo compiaciuto volto.

"Bene. Darò un'occhiata, ma dubito che sia qui". Lui gli aveva detto il suo nome. Era così difficile chiedere alle signore detenute se qualcuna era Angeline Marsden? A Lucian non piaceva davvero. A Lucian non piaceva il suo atteggiamento sprezzante e ugualmente condiscendente. Invece di aspettare che tornasse, decise di seguirlo alle sue spalle. Altrimenti, sarebbe stato probabile che l'uomo avrebbe detto che Angeline non era in una cella e Lucian non dubitò per un secondo che l'avrebbe trovata in una di quelle.

Si fermò per un attimo e lanciò un'occhiata a Lucian. "Non c'è motivo di venire con me". Il suo tono aveva una trama diversa rispetto a prima. Questa volta il poliziotto era irritato. Bene. Lucian sperava che l'uomo avrebbe passato una giornata orribile. Ne aveva abbastanza del suo soggigno e della sua mancanza di rispetto.

"Ci sono molte ragioni", replicò Lucian. "Sarà più facile per me identificarla se vengo con voi".

L'uomo scosse la testa, ma saggiamente smise di litigare con lui. Camminarono lungo un corridoio e su una fila di celle dove erano rinchiusi diverse donne, ma una di esse si stagliava tra loro. Angeline sedeva in un angolo con le braccia avvolte attorno a sé mentre si dondolava avanti e indietro. La povera ragazza non aveva idea in cosa si era invischiata quando si era iscritta al gruppo delle suffragette. "Eccola", la indicò.

"Quella?" Rise l'uomo. "Sarebbe fidanzata con un nobile stravagante. Lo sapete che è una sputafuoco?"

L'uomo non aveva idea di cosa era capace di fare Angeline. "Uscite dallo stallo e sbloccate la cella".

Angeline alzò lo sguardo in quel momento e incontrò il suo sguardo. La perplessità le riempì il viso quando incontrò il suo sguardo. "Lucian?"

"Sembra che vi conosca". L'uomo aprì la porta e le fece segno di uscire. "Siete fortunata che abbiate un uomo così potente come vostro fidanzato. Altrimenti, avreste passato molto tempo bloccata qui".

"Fidanzato?" Lei corrugò le sopracciglia. Le sue guance si unirono leggermente. "Io ..."

"Non ora, Angel", disse. "Possiamo discutere del tuo comportamento ribelle dopo che ti ho portato a casa da tuo padre. Sicuramente vorrà sapere tutto delle tue avventure di oggi". Lui non pensava che sarebbe stato possibile, ma arrossì ancora di più dopo averlo detto.

Una volta che sarebbero stati fuori portata d'orecchio,

Angeline avrebbe inveito contro di lui e, se fosse stato fortunato, si sarebbe dimenticata di prenderlo a calci nelle palle. In ogni caso, non gli avrebbe mostrato un'oncia di gratitudine per averla aiutata a sfuggire al suo destino. Nessuna buona azione rimaneva impunita ...

CAPITOLO CINQUE



Lucian la guidò fuori dalla stazione di polizia. Tenne lo sguardo fisso in avanti e non la guardò. Angeline voleva spingere

un gomito nel suo fianco, forse un colpo veloce avrebbe funzionato. Per lo meno, avrebbe attirato la sua attenzione. Il suo stoico silenzio la stava facendo impazzire. Ancora non capiva cosa fosse successo. Come aveva fatto a sapere che l'avrebbe trovata alla stazione di polizia? Emilia gli aveva dato il suo indirizzo e Lucian sapeva cosa stava facendo quando era stata arrestata? Lei aveva la brutta sensazione che lui avesse conoscenza di tutti i fatti e li avrebbe usati contro di lei.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.